

***Note di Storia e Cultura Salentina*, Miscellanea di studi “Mons. Grazio Gianfreda”, XXVI, Lecce, Edizioni Grifo, 2016, pp. 318.**

Come suo solito puntuale all'appuntamento con la comunità scientifica e con gli appassionati, la Rivista della sezione basso-salentina della Società di Storia Patria per la Puglia non delude i lettori quanto a ricchezza di contributi, varietà di temi e originalità delle ricerche. Consolidata la tripartizione di saggi, articoli, testi letterari e presentazioni bibliografiche (*Storia e Cultura Salentina, Narrativa e Poesia, Recensioni*), in questi anni centenari della prima guerra mondiale la Rivista ne ospita i ricordi in una sezione supplementare (*La Grande Guerra*). Nell'occasione, Lucio Causo tratteggia l'esperienza bellica di un ufficiale originario di Tuglie, Alberto Melica, nel contesto delle operazioni del suo reparto, il 94° Regg.to Fanteria. Anche il *parterre* degli Autori procede all'insegna della continuità, con qualche prezioso inserimento di forze giovani, come Martina De Luca, che offre un estratto della propria tesi di laurea su *Il sito di San Giorgio a Corigliano d'Otranto*. Il lavoro, esemplare per metodologia scientifica, propone l'interessante caso di un'area archeologica tuttora non abbastanza esplorata (e ancor meno tutelata). Grazie all'apporto di tecnologie avanzate (incrociate con la lettura della documentazione superstita), la giovane ricercatrice può confermare l'ipotesi di un originario cenobio fondato presumibilmente tra il VII e il X secolo, mentre la costruzione della chiesa va datata almeno a partire dal XI secolo. Così numerosi gli interventi nel corso dei secoli rilevati dalle analisi, che la struttura può essere a ragione definita un “palinsesto architettonico”, potenzialmente in grado di aggiungere tasselli al quadro del Salento medioevale e monastico.

Immediatamente riconoscibili le firme della maggior parte degli altri saggi, attestanti la presenza affezionata e fattiva di studiosi specializzati sul territorio circa precisi ambiti tematici. Come Gerardo Fedele, architetto esperto di archeologia industriale, che racconta un significativo segmento della storia della sua Tuglie attraverso i frantoi ipogei (*Storia di nachiri e trappitari*): un avvincente contributo corredato di foto, planimetrie, annotazioni sociali, linguistiche e normative. Altrettanto dicasi per Vito Papa, da sempre interessato alle vicende della nativa Botrugno, nella circostanza relative ad un passaggio fondamentale verso la modernizzazione: le leggi eversive della feudalità (1805-1816). È noto come la loro applicazione, voluta dai Napoleonidi, determinò un estenuante contenzioso tra i vecchi proprietari terrieri e le amministrazioni comunali, che le Commissioni Feudali, nominate *ad hoc*, solo in parte riuscirono a dirimere. Partendo proprio dalla sentenza riguardante la piccola civica Università di Botrugno, Papa trae elementi utili ad un bilancio della vicenda, che non si discosta dal quadro ricostruito in occasione del bicentenario del Decennio francese: le sentenze tendono a non sfavorire i proprietari tradizionali né i nuovi, eliminando le

decime più pesanti, ma sui prodotti agricoli di minore consumo, e non intaccano il significato giuridico sostanziale della tassazione.

Affidabili referenti in ambito storico-artistico rimangono Stefano Tanisi ed Enzo Vetrucchio, entrambi di Ruffano: il primo effettua un'accurata analisi (anche in chiave comparativa) iconografica e iconologica delle *Sculture seicentesche nel Capo di Leuca*, corredata da un vasto repertorio fotografico delle opere di quattro fra i più affermati scultori salentini del secolo; il secondo punta l'attenzione sul *Convento dei Cappuccini di Ruffano*, la cui storia, ripercorsa per grandi linee, è caratterizzata non solo dalle ragguardevoli ricchezze artistiche e librerie, ma anche dall'incuria e gli scempi perpetrati da amministratori vecchi e nuovi. Giovanni Ferruccio Labella, appassionato autore di ritratti di musicisti e cantanti salentini, in questo numero di *Note* allarga il proprio ventaglio cronologico, da un lato riprendendo la discussione intorno alla figura di Bonifacio IX (che una lunga tradizione storiografica ritiene nativo di Casaranello), dall'altro spingendosi ai giorni nostri con il ricordo di *Padre Franco Lanzillotto OSB*, nativo di Cursi. Ma non manca il consueto personaggio del mondo musicale: è il leccese Franco Tafuro, tenore lirico dal repertorio verdiano e belliniano (1888-1943), della cui vocalità manca a tutt'oggi una testimonianza diretta in un'opera lirica completa.

Ai medaglioni di Labella si affiancano quelli disegnati da Emilio Bandiera e da Salvatore Coppola. Bandiera ricostruisce le linee biografiche e artistiche essenziali di *Temistocle De Vitis*, eclettico pittore originario di Carpignano Salentino (1904-1973), operante e apprezzato a Parigi e a New York. L'Autore ricorda, fra l'altro, che solo nel 2000 i concittadini dell'artista ne hanno promosso il ricordo attraverso un progetto. Per parte sua, Coppola prosegue la riflessione sulle figure eminenti del Risorgimento salentino – cui egli stesso ha offerto un sostanzioso contributo – riapertasi in occasione dei centocinquant'anni dell'Unità d'Italia. Il destinatario dell'articolo, Giuseppe Romano, fratello del più famoso Liborio, è rappresentativo della parabola attraversata da molti dei liberali meridionali: associato al mondo settario tra gli anni venti e quaranta, sottoposto a provvedimenti giudiziari da parte della polizia borbonica, oscilla tra proposte di federazione tra il Regno di Sardegna e il Regno delle Due Sicilie e una soluzione unitaria in termini non svantaggiosi per il Sud d'Italia (alla cui contrattazione prenderà parte effettiva come componente della delegazione meridionale inviata a Torino). Sarà quest'intento a ispirare la sua azione politica anche nella carriera di deputato nello Stato unitario e lo guiderà nell'elaborazione di lucidi giudizi, *in primis* sul brigantaggio e sulla questione agraria.

Come vuole ormai la più avanzata ricerca sul territorio, l'indagine su fenomeni molto antichi non esclude lo sguardo sulla contemporaneità e la correlazione con l'antropologia e le altre scienze sociali. Da questa lezione traggono giovamento la rassegna di Cosimo Giannuzzi su *La processione del Venerdì Santo a Maglie*, forse il rito più suggestivo della religiosità popolare tuttora vivo tra le comunità meridionali; le ricerche di Francesca Minonne (*Jeu aggiu scire alla fera ...*), che opera una suggestiva comparazione tra una filastrocca salentina e canti popolari ebraici e di diverse aree europee sul modello della "canzone cumulativa";

soprattutto, il denso saggio di Mino Garzia (*Né morso, né rimorso ...*), magistrale esempio di studio interdisciplinare con il quale l'Autore propone una sua interpretazione del tarantismo alla luce di categorie sociologiche tese a mettere in crisi sia la tradizionale interpretazione di Ernesto De Martino che gli approcci clinico-psichiatrici. Pertanto, Garzia legge il fenomeno del tarantismo come «un dramma magico-vicinale reintegrativo volto alla risoluzione pratica di problemi sorti in seno alla comunità di vicinato».

Se l'acribia storiografica non riconosce immediato valore scientifico a fatti e personaggi troppo vicini al tempo di chi li narra, non si può sottovalutare l'influenza esercitata sul territorio da due salentini tuttora in piena attività, lasciando ai posteri un giudizio più completo in merito. È quanto hanno fatto Paolo Vincenti e Gigi Montonato, che presentano rispettivamente le risultanze del volontariato culturale e sociale di Aldo D'Antico e della produzione scultorea di Nello Sisinni. Le prime si sono concretizzate, attraverso un lavoro avviato oltre mezzo secolo fa, ne *Il Laboratorio di Parabita*, che sarebbe riduttivo definire "centro culturale". Biblioteca, luogo d'incontro, casa editrice, fucina di talenti, la creazione di D'Antico ha sopperito – e continua a sopperire – alla latitanza di pubbliche amministrazioni incapaci di attribuire alla cultura un valore di bene pubblico primario. L'occhio acuto di Montonato si sofferma sulle creazioni plastiche di Sisinni, nell'ultimo periodo rivolte al tema della *Maternità*, che l'articolo presenta attraverso alcune foto. Artista fecondo e versatile, egli viene definito da Montonato come una personalità in cui coesistono «tre diversi soggetti: l'artista, il critico, il pubblico». Grazie a questo suo "pensiero posizionale", Sisinni riesce a dare conto delle fasi progettuali e operative dei suoi lavori: nella fattispecie, non è casuale la scelta della creta per il soggetto da lui prescelto, che più di tutte avvicina l'essere umano all'atto creativo, allo scontro/incontro tra materia e forma. Le annotazioni di Sisinni, integrate dal commento e da puntuali riferimenti letterari di Montonato, offrono al lettore uno splendido diario di quest'esperienza artistica. Diversi per contesto e per tecnica, ma non per ispirazione, sono i ritratti fotografici delle *Donne di Kabul* ad opera di Pino Settanni, fra i quali Lucio Causo seleziona proprio una rappresentazione della maternità.

Un serio lavoro, dunque, si riscontra anche ad uno sguardo d'insieme sull'articolazione dei temi, dei periodi, dei luoghi e degli approcci in tutt'e tre le sezioni della pubblicazione. Il gruppo redazionale riesce a combinare sapientemente temi classici della ricerca locale, a robusta connotazione identitaria, come quelli dell'Araldica (ad es., *Lo stemma di Maglie* di Vincenzo D'Aurelio) o della partecipazione di figure eminenti native del Salento a movimenti nazionali o internazionali, con nuovi percorsi della storiografia sul territorio o con interpretazioni più aggiornate.

Un'ultima considerazione: le *Recensioni* recepiscono con molta attenzione la produttività culturale delle scuole: si veda, in questo numero, quanto scrive Lina Leone sul *Laboratorio artistico e storico-multimediale* attivato da docenti e studenti del Liceo Capece di Maglie o le considerazioni di G. Orlando D'Urso sulla

didattica della Storia. La domanda provocatoria a questo punto è: quanto tempo dobbiamo ancora aspettare – dopo tanti auspicii e buoni propositi – perché non si inverta il senso del percorso?

Giuseppe Caramusco